

Marina Mastroiusta

Non che nessuno si fosse fatto illusioni, una volta iniziato il conto alla rovescia. La prima raffica di una quarantina di missili sparati su Baghdad ha aperto le porte di un mondo senza più coordinate riconoscibili, un gigantesco punto interrogativo in mezzo ad un vuoto che bisogna riempire. I paesi in prima fila contro la guerra usano le stesse parole, profilano gli stessi catastrofici scenari ed un'unica ricetta: zittire le armi, evitare carneficine e riportare la questione irachena sul terreno della politica, sulla base dei principi dell'integrità territoriale e della sovranità nazionale. Si parla già del dopo, di una volta che sarà finita, lo fa Chirac, lo fa Schröder. Nessuno rinuncia alla speranza che la crisi rientri nei binari della legalità internazionale. Mosca mette in guardia contro il pericolo di far valere la sola legge della forza. Pechino inaspettatamente dura, parla di violazioni del diritto internazionale, chiede la fine dell'azione militare e esorta «vigorosamente» a «tornare sulla giusta via» dei negoziati sulla base della risoluzione 1441 ormai polverizzata dalla guerra. Ma per il momento non viene riconvocato il Consiglio di sicurezza.

Il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan invita «tutte le parti» in Iraq al rispetto della «legge internazionale», a tutelare i civili e a superare le divisioni. «Se avessimo aspettato si sarebbe forse potuto ottenere il disarmo pacifico dell'Iraq o in caso contrario la comunità internazionale avrebbe agito con uno sforzo collettivo che avrebbe dato maggiore legittimità all'azione militare», dice Annan.

Una legittimità che oggi non c'è, sottolineano tutte le capitali del fronte del no. Lo ripete Jacques Chirac, che si rivolge alla nazione con la severità che ha speso nella trattativa diplomatica. È il Consiglio di sicurezza l'ambito naturale per costruire la pace in Iraq «come altrove», dice, gli Stati Uniti non sono legittimati ad agire al di fuori dell'Onu, quale che sia la durata di un conflitto la guerra «sarà densa di conseguenze sul futuro». E proprio guardando oltre, il presidente francese chiede all'Europa un ruolo più attivo. «La Francia non si rassegna a che l'Europa rimanga immobile. L'Europa deve prendere coscienza della necessità di intervenire la sua propria visione dei problemi del mondo e appoggiarla con una difesa comune credibile». Parigi conferma comunque la sua disponibilità a «portare assistenza» agli alleati se Saddam dovesse usare armi di distruzione di massa.

Da Mosca Putin, che finalmente prende la parola in tv dopo tanto si-

Deluso il capo degli ispettori Blix: «Non ho affatto la certezza che Baghdad abbia armi di distruzione di massa»

”

“ Mosca denuncia il rischio che la legge del più forte prevalga sul diritto internazionale. «Ma restiamo partner degli Usa»



” Durissima la Cina che chiede l'immediata sospensione delle operazioni militari «Scavalcato il Consiglio di sicurezza». Annan: era possibile un'altra strada

Il fronte del veto insorge: guerra illegittima

Parigi: conseguenze sul futuro. Mosca: un errore politico. Pechino: violato il diritto internazionale

hanno detto



“ Putin. Il rischio è di sostituire il diritto internazionale con il pugno di ferro secondo il quale il più forte ha sempre ragione e ha il diritto di fare qualsiasi cosa e di scegliere senza alcun limite i mezzi per raggiungere i suoi obiettivi



“ Chirac. Qualunque sia la durata la guerra sarà densa di conseguenze per il futuro Il Consiglio di sicurezza resta l'ambito in cui costruire la pace in Iraq come altrove La Francia non si rassegna a che l'Europa rimanga immobile



“ Schröder. È stata adottata la decisione sbagliata. La guerra è iniziata e deve essere terminata il più presto possibile. La Germania non partecipa, ma non rimarrà in disparte quando si tratterà di aiutare le persone Noi siamo pronti a fornire un aiuto umanitario nel quadro delle Nazioni Unite

Centomila in fuga dal Kurdistan

Le Nazioni Unite e l'Unione europea già lanciano l'allarme per gli sfollati dall'Iraq

La seconda guerra del Golfo era ampiamente annunciata, col suo carico di migliaia di profughi. Ma le organizzazioni internazionali, dal punto di vista logistico, sembrano in ritardo. Mentre infuriava la battaglia nei cieli dell'Iraq, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) ha lanciato l'allarme per una crisi umanitaria di enormi proporzioni.

I bombardamenti spingeranno migliaia di iracheni a fuggire dal loro Paese. I problemi da risolvere, prima di tutto, saranno quelli legati all'acqua (già scarsa nella zona) e quello dell'alloggiamento di campi in grado di accogliere gli sfollati dall'Iraq. Ma la situazione umanitaria particolarmente difficile da gestire.

L'Alto commissario dell'Onu per i rifugiati (Unhcr), Ruud Lubbers, ha rivolto un appello ai governi dei Paesi confinanti con l'Iraq affinché lascino aperte le loro frontiere per le persone - fra le quali molte donne e bambini - in fuga dalla guerra. L'Unhcr ha predispo-

sto nella zona aiuti sufficienti a soccorrere circa trecentomila persone.

Dei problemi umanitari legati alla guerra in Iraq si è occupato ieri il presidente della Commissione europea, Romano Prodi. «I primi movimenti di profughi», ha detto nel corso di una conferenza stampa, «sono già iniziati nel Kurdistan iracheno. Secondo gli esperti della Commissione europea, saranno dell'ordine di centinaia di migliaia». «La Commissione», ha proseguito il capo dell'esecutivo comunitario, «è pronta a intervenire. Ventuno milioni di euro sono già disponibili immediatamente. Altri saranno reperiti nel bilancio comunitario».

Prodi ha annunciato una riunione straordinaria della Commissione europea oggi a Bruxelles. Prodi ha tenuto anche a sottolineare che «l'aiuto umanitario dovrà essere totalmente separato da ogni azione militare». «Aiutare i feriti, i rifugiati, i dispersi, questo è quello che ora dobbiamo fare», sottolinea Prodi. Bruxelles, comunque, non nasconde

la propria preoccupazione soprattutto sulla questione dell'approvvigionamento idrico di queste migliaia di profughi, anche all'interno dei confini iracheni. «C'è il rischio - ha affermato il commissario allo sviluppo e aiuti umanitari, Poul Nielson - che fra poco il 50% della popolazione irachena possa non avere acqua potabile a causa dei danni alle tubature, le pompe e il sistema idrico del Paese».

Dello stesso tenore sono le dichiarazioni del Programma alimentare mondiale, secondo il quale la situazione alimentare irachena rischia di precipitare fin dai prossimi giorni. L'agenzia dell'Onu è in grado di garantire cibo a circa due milioni di persone per un mese, ma è chiaro che servono fin d'ora nuovi aiuti per milioni di dollari.

Intanto, già nelle prime ore di ieri, un gruppo di 300 profughi iracheni ha già attraversato il confine con la Giordania. Ad accoglierli troveranno operatori dell'Onu, dell'Unicef e la tendopoli di Ruweished.

Altri 2 diplomatici Usa si dimettono

WASHINGTON L'amministrazione americana perde altri due collaboratori di rilievo, dopo le dimissioni di Richard Clarke, il capo dell'antiterrorismo informatico dell'amministrazione, avvenute nel gennaio scorso. Ieri si è dimesso Rand Beers, il numero due del Consiglio per la sicurezza nazionale (Nsc), l'ente per la sicurezza sotto il diretto controllo della Casa Bianca. Le dimissioni di Beers, che dallo scorso agosto ricopriva la carica di capo dell'antiterrorismo, erano state seguite da voci che affermavano che la sua decisione era legata ad una profonda divergenza di vedute riguardo alla politica portata avanti dal Presidente Bush nei confronti dell'Iraq. Da Ulan Bator, invece, è arrivata la lettera di dimissioni di Mary Wright, vice responsabile della missione dell'ambasciata Usa in Mongolia. Oltre a un'aspra critica alla politica sull'Iraq di Bush, la Wright ha criticato anche la politica dell'Amministrazione di Washington sulla Corea del Nord e la crisi israelo-palestinese, secondo quanto ha dichiarato un dirigente del Dipartimento di Stato che non ha voluto essere identificato.

lenzio, definisce la guerra un «errore politico» comunque. Per il «rischio di una catastrofe ecologica e umanitaria» nella regione del Golfo e ancora di più per il «pericolo della distruzione dell'intero sistema della sicurezza internazionale». Il rischio vero è qui, nella tentazione di «sostituire il diritto internazionale con quello del pugno di ferro, secondo il quale il più forte ha sempre ragione e ha il diritto di fare qualsiasi cosa e di scegliere senza alcun limite i mezzi per raggiungere i suoi obiettivi». Non è così che si governa il mondo, sostiene Putin. «La sovranità degli Stati è uno dei principi basilari del diritto internazionale», dice. Nulla di cambiato comunque con Washington, il vertice previsto con Bush in maggio resta in calendario, il ministro degli esteri Ivanov spiega che «restiamo partner, non avversari», non ci saranno iniziative anti-americane, Mosca non si ritirerà unilateralmente dal regime delle sanzioni contro Baghdad.

Chirac in mattinata si consulta telefonicamente con il cancelliere tedesco Schröder per concordare una linea comune, venti minuti di colloqui per ribadire la centralità del Consiglio di sicurezza e delle Nazioni Unite. «È stata fatta la scelta sbagliata», dirà il cancelliere parlando in tv ieri pomeriggio in un discorso alla nazione per assicurare che la Germania è comunque pronta a prestare aiuto umanitario e «a fornire tutto quanto nelle nostre possibilità per contribuire all'instaurazione di un nuovo ordine politico dopo la guerra» nell'ambito dell'Onu. Schröder taglia corto sulle critiche dell'opposizione che ha accusato il governo tedesco di aver indebolito le pressioni su Saddam favorendo il fallimento all'Onu. Nel pomeriggio il Bundestag boccia la mozione presentata dai liberali dell'Fpd che chiedeva un voto sulla partecipazione di militari tedeschi su aerei Awacs nei cieli della Turchia. La solidarietà Nato rimane inalterata, uno dei pochi paletti salvati alle macerie dello scontro tra vecchio e nuovo continente.

Kofi Annan ha chiesto al Consiglio di sicurezza di autorizzarlo a prendere le redini del programma «oil for food». Il segretario generale dell'Onu cerca di mantenere delle regole nel caos. Lo stesso fa Mosca che avverte che la missione degli ispettori non è finita, solo sospesa. E il capo degli ispettori Hans Blix, deluso dall'attacco, ripete che non è affatto sicuro che Baghdad abbia armi di distruzione di massa, Saddam ha presentato una documentazione lacunosa ma «se qualcosa manca all'appello non vuol dire che essa esista», l'Iraq stava collaborando. «Sono veramente curioso di vedere se gli americani trovano qualcosa».

Il cancelliere Schröder: «Preso la decisione sbagliata la soluzione va cercata nell'ambito dell'Onu»

”

segue dalla prima

L'Iraq a fuoco il mondo insorge

Gli americani hanno puntato probabilmente a uccidere Saddam Hussein nella prima notte di fuoco ma hanno fallito. Forse la Cia ha fornito un'informazione sbagliata all'esercito sul luogo dove si era riparato il capo iracheno. Ieri sera alle 7 e dieci minuti, mentre iniziavano anche le operazioni di terra, cioè l'invasione dell'Iraq, c'è stato un nuovo attacco aereo a Baghdad: due missili hanno colpito il Palazzo presidenziale di Saddam e lo hanno incendiato. L'invitato del Tg3, Giovanna Botteri, ha mostrato le immagini in diretta. Le ha riprese dalla finestra di un albergo che si trovava a poche centinaia di metri dal palazzo dei rais. La Botteri stava parlando della giornata, all'improvviso si è interrotta, ha alzato il tono di voce, molto emozionata, e ha puntato la telecamera sui missili che centravano il palazzo. Abbiamo visto in diretta l'esplosione, le fiamme, l'edificio distrutto. Una sequenza televisiva improvvisa, agghiacciante. Che ha messo davanti a tutti noi la realtà vera della guerra, che non è fatta di parole, dichiarazioni

ni, analisi, valutazioni, distinguo e dibattiti in Tv: è fatta di bombe, dinamite, fuoco, è fatta di gente che viene bruciata viva.

L'inizio della guerra preventiva (una volta si diceva di aggressione) è stato seguito dopo neanche un'ora da un discorso di Bush, uno di Saddam e da centinaia di migliaia di manifestazioni di protesta in tutto il mondo. E subito dopo dalle prese di posizione durissime dei governi della Francia, della Germania, della Russia e della Cina. Anche il Vaticano ha espresso la sua condanna triste e indignata. Ieri sera a Bruxelles si è riunito il Consiglio di Europa in un clima drammatico, sicuramente è stata la riunione europea più difficile e tesa dell'ultimo mezzo secolo. Il premier francese Chirac e quello inglese Blair si sono ignorati, non si sono rivolti né una parola né un saluto. Il Consiglio si è concluso rapidamente con l'approvazione di un documento che sorvola sulla questione irachena. Ieri pomeriggio Chirac ha parlato alla nazione e ha avuto parole asperme contro l'azione militare americana e anche contro Blair. I russi e i cinesi hanno chiesto all'America di concludere le operazioni militari. La crisi diplomatica mondiale non ha precedenti negli ultimi quarant'anni, alme-

no dai tempi dello scontro tra Krusciov e Kennedy su Cuba.

In Italia la notizia della guerra ha suscitato reazioni immediate, ovunque. Alle otto e mezza di mattina gli studenti di quasi tutte le città e di quasi tutte le scuole sono scesi in piazza. Corteo spontanei, assemblee, sit-in. Il pomeriggio ci sono state le manifestazioni organizzate dai pacifisti e dai sindacati. Una mobilitazione gigantesca. Tutti i sondaggi dicono che la maggioranza schiacciante dell'opinione pubblica è contro la guerra. Il primo ministro Berlusconi ha rilasciato varie dichiarazioni contro i pacifisti e contro i partiti dell'opposizione. Ha detto che le loro iniziative non porteranno niente di buono. Poi si è corretto un po' e ha dichiarato che intende adoperarsi per ricucire l'unità europea strappata. Ha detto che le manifestazioni vanno bene, purché non siano contro l'America e contro Bush. Concetto ribadito da altri ministri. Il problema è che la guerra è stata ordinata da Bush, e oggi è molto difficile pronunciarsi contro la guerra e manifestare contro la guerra, senza entrare in polemica con Bush.

Il Presidente americano è apparso in Tv mercoledì sera, quando da noi erano le quattro e mezza di notte

e negli Stati Uniti (a Washington) le dieci e mezza della sera. Ha detto di avere ordinato l'attacco e che le truppe americane non si fermeranno finché non avranno liberato l'Iraq ed eliminato Saddam. Poi ha avvertito

gli americani di preparare i loro anodi ad una guerra che può essere più lunga e difficile del previsto. Subito dopo anche Saddam ha parlato in diretta televisiva, rendendo chiaro che l'attacco la sua rifugio non era riusci-

to, e che la Cia aveva fornito informazioni sbagliate. La Cia ieri ha sostenuto che forse quello non era il vero Saddam ma un sosia, oppure che il messaggio era stato registrato prima dell'attacco. Sembra una tesi decisamente improbabile. Saddam ha definito Bush un uomo piccolo, ha chiamato il suo popolo e l'esercito a rispondere e ha detto che il suo popolo e l'esercito «sanno come rispondere». Poi ha letto una poesia, che invita a sguainare la spada e a sciogliere i cavalli. Ieri pomeriggio il governo americano è tornato a parlare varie volte, con il portavoce della Casa Bianca Fleischer e con il ministro della difesa Rumsfeld. Il portavoce ha risposto sprezzantemente alle critiche dei paesi europei e della Cina. Rumsfeld ha invitato l'esercito dell'Iraq a disertare «prima di una nuova, imminente offensiva, che sarà la più grande mai vista finora».

Poco dopo la conferenza stampa di Rumsfeld, è iniziato l'attacco di terra. Ma si sa pochissimo su come sia avvenuto. Certamente ci sono state delle scaramucce di artiglieria al confine. Forse truppe americane hanno iniziato a penetrare in Iraq. A questa operazione di terra hanno partecipato anche i militari inglesi, che invece non erano intervenuti nei bombar-

damenti di Baghdad né in quelli successivi che hanno colpito varie zone nel Nord del paese. Forse sono stati propri gli inglesi, nella tarda serata di ieri, ad ottenere il primo successo militare. Sembra che abbiano conquistato la penisola di Fao. È una posizione importante, perché potrebbe aprire le porte per l'attacco a Bassora, la seconda città irachena.

La reazione dell'esercito dell'Iraq finora si è limitata la lancio di alcuni missili Scud sul Kuwait. In tutto una zona pericolosa, a due o trecento metri da dove si trovava un contingente americano. Però non ci sono stati feriti. Ieri sera gli iracheni hanno detto di avere abbattuto un elicottero da guerra americano, un «Apache». In effetti un elicottero americano è caduto ed è distrutto. Gli americani però sostengono che è stato un incidente. L'equipaggio comunque si è salvato.

Ieri sera, quando è calato il buio, Baghdad era ancora tutta illuminata. Però era deserta, completamente deserta. La gente è asserragliata nelle case, o nelle cantine. Le sirene hanno suonato ancora due o tre volte. In genere hanno suonato solo pochissimi minuti prima degli attacchi americani.

Piero Sansonetti

Time of Buena Vista

I GRANDI PROTAGONISTI DELLA MUSICA CUBANA

Compay Segundo
Omara Portuondo
Eliades Ochoa
Ibrahim Ferrer

il 4° CD con l'Unità in edicola a 5,90 euro in più